

~~79~~

66

20

ARCHIVIO
SOMASCA
CASA MADRE

PADRI
3
2
35
SOMASCHI
—SOMASCA—

3
2
35

METODO MNEMONICO

ATTI DI VERONA
ANTICA E DI STORIA UNIVERSALE

E CASTRO

CURA DI

UNIVERSALE



AUTORE: FILIPPI (DE)
GIACOMO CAS. 20

VITA

DI

S. GIROLAMO MIANI

PADRE DEGLI ORFANI E DEI POVERI

E FONDATORE

DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

COLL'AGGIUNTA

di un *Esercizio* divoto per nove giorni
che precedono la festa di detto Santo.



20

MILANO

Presso Giovanni Pirotta Stampatore-Librajo
Contrada di S. Radegonda, n.º 964.

1834.

L'EDITORE

AI LEGGITORI.

— 20

Premuroso di mostrare la sincera mia gratitudine ai MM. RR. Padri Somaschi, allo zelo de' quali io son debitore della mia educazione, ho di buon grado assunto l'incarico di pubblicare la Vita del loro Fondatore S. Girolamo Miani, compilata da un benemerito Sacerdote dello stesso Ordine. L'Augusto nostro Sovrano Francesco I nell'accordare benignamente ai medesimi pei primi l'I. R. Decreto della ripristinazione, la quale seguì con solennità il giorno 17 agosto p.^o p.^o nel Collegio di Somasca, che è la culla di questa Congregazione, ha dato a divedere quanto sia grande la sua benevolenza verso un così utile Istituto, addetto all'educazione della Gioventù, e alla cura degli Orfani. Nella Vita che qui vi presento, o cortese Lettore, voi vedrete quanto l'instancabile Santo Fondatore ab-

bia travagliato in questo ramo singolarmente di pubblica beneficenza, per cui si è renduto caro a Dio ed agli uomini. Piaccia al Cielo che un tale benefico Istituto possa trovare i mezzi onde ristabilirsi nelle città e negli altri luoghi del nostro Regno Lombardo-Veneto a vantaggio della Società!

V I T A

DI

S. GIROLAMO MIANI.

La Divina Provvidenza, che veglia sempre benefica ai bisogni della languente umanità, suscitò nel sedicesimo secolo uno de' suoi servi per rimarginar le ferite, onde la nostra Italia, oppressa dalle guerre, dalle epidemie e dai vizj, lor seguace progenie, a que' tempi infelici miseramente languiva. Questi fu il glorioso S. Girolamo Miani, di cui prendo qui a scrivere brevemente la vita, il quale nacque in Venezia nell'anno 1481 da Angelo Miani e da Eleonora Morosini, famiglie amendue nobilissime in quella dominante, patrizie e compadrone di quella già sì famosa Repubblica. Avendo egli perduto il padre nella sua ancor tenera età d'anni 15, ripieno d'alti pensieri ed animato dalla gloria, esternò il suo genio militare, e chiese di portarsi nell'esercito veneziano, allora accampato nelle vicinanze di Parma. La madre, che teneramente lo amava, vi si oppose per qualche tempo; ma insistendo egli nella sua risoluzione, accondiscese finalmente alle istanze del figlio, cui ella raccomandò con calore ai Comandanti dell'armata, e molto più alla Vergine Maria.

Ritornato Girolamo alla patria dopo l'accennata guerra, fu per qualche tempo di amarezza co' suoi licenziosi costumi al cuor della madre, la quale spargeva spesse volte copiose lagrime di dolore alla di lui presenza per riacquistarlo a Dio. Ma la misericordia divina, che avea formato i suoi disegni sopra questo Servo, il quale doveva essere Fondatore di una religiosa Congregazione utilissima, ed essere in fine venerato sugli altari nel numero de' suoi Santi, per tarlo a sè, permise che fosse oppresso da gravi avversità. In primo luogo restò Girolamo sommanente travagliato per la perdita della sua cara genitrice, la quale molto sollecita pel bene dell'amato figliuolo non potè avere il dolce contento in questo mondo di vedere la di lui rilassatezza tramutata, come poscia avvenne, in una sublime santità.

Succedette dopo pochi anni la gran lega di Cambrai contro i Veneziani: e tra le provvidenze date in allora dalla Veneta Repubblica vi fu anche quella che Girolamo Miani andasse con buon numero di soldati Comandante in Castelnuovo nella Marca Trevisana. Giunto l'esercito Imperiale sotto questa fortezza, il Generale, che era Francese, intimò ai Veneziani la resa, i quali ricusarono, e vollero a tutto potere difendersi. Ma dopo esserne stati più volte vigorosamente respinti, essendo riusciti gl'Imperiali con un nuovo più violento assalto di entrare nella fortezza, e passati a fil di spada tutti i soldati, presero Girolamo, e spogliatolo fieramente delle sue militari divise, lo posero in camicia nel fondo della torre, legato a traverso della vita con catena sostenuta da un anello nel muro, co' ferri ai piedi ed alle mani, con cerchio di ferro al

collo, che per mezzo d'altra più corta catena, a cui era attaccata una grossa pietra, lo obbligava a star sempre incurvato verso terra; e caricandolo quindi d'improperj gli annunziarono che con quella pietra al collo lo avrebbero gettato nel fiume Piave, che lungo le mura della fortezza scorreva. In tale compassionevole stato trovavasi il nobile uomo Girolamo Miani nell'età di trent'anni, quando privo di tutti gli umani soccorsi, la sua grande sciagura lo fece pensare ai soccorsi divini: onde eccitato nel cuore un vivo dolore de' suoi peccati, con ferma risoluzione di totale emenda, rivolto alla Vergine Maria, le fece umile e cordial voto, che se degnavasi di liberarlo da tante miserie, egli sarebbe andato così scalzo e in camicia come trovavasi a visitarla avanti la sua Immagine nella Chiesa dei Canonici Regolari di Treviso, ed a presentarle tutti que' ferri che lo cingevano. Gradì la gran Madre di misericordia la filiale fiducia di Girolamo, ed apparsagli visibilmente, mentr'egli continuava ancora ad invocarla, tutta raggiante di celeste splendore, lo consolò, lo incoraggiò, e spezzatigli i ferri, gli porse ella medesima le chiavi onde aprir la prigione, e mettersi in libertà. Pieno il Miani d'ammirazione e di riverenza verso la sua augusta Liberatrice, non credendo quasi a sè stesso, come già avvenne a S. Pietro in Gerosolima, aprì incontante la carcere, e seco portando quegl'istrumenti che l'aveano tenuto sì crudelmente avvinto, insieme alle chiavi recategli dal Cielo, s'avviò così male in arnese, ricoperto com'era della sola camicia, verso Treviso. Ma inoltratosi nel cammino, veggendo scorrere per la campagna diverse bande di guerrieri nemici, da cui ormai più non poteva fug-

gire, non si perdè però di coraggio all'imminente pericolo, e rivolto di nuovo alla Vergine Maria, la supplica per la sua salvezza; e la Vergine con un nuovo miracolo apparsagli, e presolo per mano, il conduce senza esser veduto per mezzo alle nemiche schiere sino alle mura della città, dove essa disparve, lasciando il divoto Servo fuori di sè per lo stupore e per l'allegrezza. Entrato Girolamo in Treviso, si recò subito alla Chiesa, e prostrandosi avanti la sacra Immagine della sua grande Liberatrice, le rese le più fervide grazie, ed ansioso di sgravarsi del peso de' suoi peccati, accostossi con singolar divozione ai Sacramenti della Penitenza e della SS. Eucaristia. Quindi per eternar la memoria del ricevuto beneficio, sospese ivi di propria mano gl'istromenti della sua prigionia insieme alle chiavi, e fece dipingere ed ivi pure appendere la tavoletta votiva con una precisa descrizione del fatto: le quali cose sussistono ancora in oggi nella Chiesa medesima.

Colla caduta di Castelnuovo giunse a Venezia anche la notizia della carcerazione del Miani; e mentre i suoi parenti ed amici compiangevano la di lui disgrazia, restarono compresi dalla più viva gioja al vederlo giungere alla patria, ove rese conto della sua miracolosa liberazione.

Ricuperato Castelnuovo, vi fu rimandato nella onorevole qualità di Provveditore il magnifico Girolamo: carica luminosa che confermossi dal Veneto Senato per lungo tempo alla famiglia Miani in ricompensa de' suoi benemeriti servigi, e che Girolamo stesso sostenne per quasi otto anni con una mirabile condotta di prudenza e di vita divota. Ma venuto a morte il suo fratello Luca, ch'era Senatore, e che nel testamento

raccomandò a Girolamo i suoi figli di lui nipoti, indotto dalle preghiere della vedova cognata, rinunziò il governo di Castelnuovo, e fece ritorno a Venezia. Per interessi della famiglia ebbe egli un giorno a trattare sulla piazza di S. Marco con un certo uomo, il quale sebbene avesse il torto, pure non apprezzando le giuste ragioni addotte modestamente da Girolamo, con trasporto da pazzo si lasciò uscir di bocca, che avrebbe gli strappato a pelo a pelo la barba. Costumavano in que' tempi i gentiluomini portar la barba; e Girolamo, di sua natura ardente ed avvezzo a comandar soldati, in vece di chiamarsi offeso da tal villania, e di prenderne, come avrebbe potuto, la più esemplare soddisfazione, già avendo domato insieme alle altre passioni anche il suo iracundo carattere, piegò il capo verso di lui, dicendogli placidamente: *Amico, quando a Dio così piaccia, fa pure di me quello che vuoi: al che confuso quell' insolente se ne partì, restando tutti gli astanti edificati ed ammiratori della mansuetudine del Miani.*

Era allora tempo di somma carestia: onde il pietoso Girolamo si diede a profonder limosine da per tutto, distribuendo a larga mano all'immensa turba de' poveri e pane e danaro, e più volte persino le proprie vesti; e dopo aver venduto diversi fondi in sussidio de' bisognosi, la sua carità non si ritenne dallo spogliare il suo palazzo degli effetti più preziosi, di tutti i mobili ed anche delle cose più necessarie.

Succedette alla carestia la peste, ed il Miani si adoperò con tutta l'energia a fondare un nuovo ospedale, ove la virtù ormai eroica del nobile Patrizio lo indusse a servire gli appestati in tutti i lor bisogni, ed a portarli ancora sulle

spalle dopo morte alla sepoltura. Colto però anch'esso dal pestifero morbo, si ridusse agli ultimi estremi della sua vita; ma Iddio, che avealo destinato a grandi imprese, lo risanò. Il generoso cuore del santo uomo struggevasi in vedere tanti fanciulli, privati de' proprj genitori dalla peste, piangere per le strade abbandonati, mezzo ignudi e quasi morti di fame. Onde comperata una casa nella parrocchia di S. Basilio, vi collocò un buon numero di detti fanciulli, mantenendoli e di vitto e di vestito colla rendita de' suoi poderi che ancor gli rimanevano.

Dipendeva il Miani in tutte le sue azioni da' suoi direttori spirituali, tra i quali ebbe la sorte di avere S. Gaetano Tiene e l'insigne Monsignor Pietro Caraffa, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV. Bramava la grand'anima di Girolamo un totale distaccamento dal mondo in una perfetta povertà evangelica, secondo l'espressione del sacro testo: *Vuoi tu esser perfetto? Va, e vendi tutto ciò che hai, e dallo ai poveri.* Aveva già egli dispensato in sollievo de' miserabili la maggior parte del suo patrimonio. Non poteva sapere il rimanente senza venire alla divisione delle sostanze, che suol portare grandi imbarazzi ed anche delle discordie nelle famiglie. Col consiglio adunque de' suoi direttori rinunziò tutto quello che gli poteva toccare ai nipoti, i quali piangevano dirottamente e pregavano l'amoroso Zio di non abbandonarli. Dopo ciò ritiratosi nella sua stanza, si vestì d'un sajo ruvido e grossolano, e in tale apparato uscì di camera.

Non si possono esprimere i pianti e le smanie dei nipoti e della famiglia al vedere in abito così vile il caro Zio, un gentiluomo sì ragguar-

devole nella Repubblica. Ma egli ringraziando il Signore, che gli avesse dato animo di eseguire siffatta risoluzione, uscì tutto contento dalla casa paterna. Sebbene però così rozzaamente vestito, riconoscevasi ciò non di meno ancora il suo aspetto signorile ed il suo dolce urbano tratto, per cui da giovine si procurava l'amicizia di tutti i suoi pari, ed in maggiore età gli animi a sè traeva di chi trattava con lui. Ma il suo sguardo, sempre in addietro vivace, erasi reso umile dalla mansuetudine, e la sua faccia era divenuta macilenta per le penitenze. Il volto, d'ordinario ilare e gajo, allora soltanto si eclissava quando gli veniva in mente la sua vita passata; e rivolto allora al Crocifisso, con affettuosa compunzione lo supplicava umilmente a non essergli Giudice, ma Salvatore. Così l'uomo di Dio in abito di servo de' poveri, qual si era prefisso di voler essere, cominciò la sua vita apostolica tanto austera e penitente, che sarebbe più facile l'ammirarla, che il poterla imitare. Il suo vitto ordinario era pane mendicato ed acqua; egli dormiva o sulla paglia, o sulla nuda terra; non più uscì dalla sua bocca una parola che ricordar potesse l'illustre sua nascita; era assiduo nell'orazione, e indefesso nei bisogni de' prossimi, ora procurando di migliorare i buoni, ora di convertire i peccatori, ora di ajutare i sani, ora di assistere gl'infermi, considerando come sua principal delizia il prestarsi a medicare i più schifosi malori, e massime i cutanei nella testa de' poveri fanciulli.

Persuasos più che mai essere questa la volontà di Dio e la sua vera vocazione, di ajutare cioè nell'anima e nel corpo i poveri orfanelli, avendo ottenuta una seconda casa vicino a S. Rocco,

v' introdusse un altro buon numero di poveri fanciulli che andava raccogliendo per la città. Stabili ai medesimi regole salutari, facendoli attendere ne' giorni di lavoro ad opere manuali ed alle arti meccaniche, onde potere colle loro fatiche riuscir meno gravosi al prossimo e supplire alla mancanza delle limosine; ed istruendoli egli stesso nel leggere, nello scrivere, nei conti, e singolarmente nella Dottrina Cristiana, per così abilitarli, dopo che fossero usciti dal Pio Luogo, a poter vivere onestamente e cristianamente in qualche impiego o professione. Nei giorni di festa tutti questi divoti fanciulli uscivano a visitar le chiese in processione col santo Crocifisso davanti, cantando lodi al Signore, e seguitati dal santo uomo che moveva le lagrime in vederlo. In casa egli medesimo li pettinava, li ripuliva dalle immondezze, li medicava se avevano piaghe, rifaceva i loro poveri letticiuoli, e venuta l'ora del pranzo, premesse le solite orazioni, distribuiva loro quelle poche provvigioni che trovavasi avere, riservando per sé il pane più duro ed ammuffato. Trascorse eziandio Girolamo nelle isole circonvicine a Venezia, raccogliendo quantità di fanciulli miserabili, e condotti pur questi in città, li distribuiva nelle case già fondate: per le quali opere di carità acquistossi il glorioso nome di Padre degli Orfani.

Era stato eretto a quel tempo in Venezia dai Signori sopra la sanità l'ospedale degl'Incurabili; e per la stima ch'essi avevano concepita del santo gentiluomo, lo pregarono di venir ad abitare co' suoi orfanelli in quel nuovo stabilimento. Ricevè il servo di Dio con indicibile piacere un tale invito, per aver ivi il mezzo di

assistere contemporaneamente agli orfani ed agli ammalati: e con lunga processione di tutti i suoi Orfanelli, lasciate le case di S. Basilio e di S. Rocco, entrò in quell'insigne e vasto Ospedale, che fu onorato altresì da altri due gran Santi, Francesco Saverio e Gaetano Tiene, col quale ultimo contrasse già, come si disse più sopra, una cordiale corrispondenza di santo amore. Sparsa la fama della grande carità con cui il santo Patrizio si diportava in quell'Ospedale, concorrevano e nobili e plebei per ammirarlo. Il che riuscendo gravoso all'umiltà del Miani, pensò di ritirarsi sul Bergamasco negli ultimi confini dello Stato Veneto, e ciò coll'assenso del suo direttore Monsignor Caraffa, il quale lo pose sotto la direzione del Vescovo di Bergamo Pietro Lippomano. Girolamo però, prima di partir da Venezia, raccomandò col maggior calore i suoi stabilimenti al pio Sacerdote Pellegrino Asti da Vicenza, che entrò poi ancor esso nella Congregazione di Somasca, e quindi intraprese quel lungo cammino a piedi sino a Bergamo, senza altra provvisione che la sola confidenza in Dio.

Fu uno spettacolo agli occhi del mondo il vedere in Padova, in Vicenza, in Verona il grave Patrizio, già rispettato Provveditore e temuto Comandante, andar di porta in porta a chiedere per amor di Dio un tozzo di pane. In Verona quell'ottimo Vescovo Matteo Giberto, ch'era amico intrinseco del Miani, e che a di lui imitazione aveva già aperta una casa d'orfani, desiderava al sommo di trattenerlo in quella città; ma egli, dopo aver ordinate collo stesso Vescovo le cose di quel pio stabilimento, volle proseguire il suo cammino verso Bergamo. In Brescia avendo Girolamo rilevato il gran bisogno

che avevano i molti orfani abbandonati, si tenne a fondarvi per essi una casa, che fu poi detta la *Misericordia*: e ciò coll'ajuto di alcuni nobili Bresciani, uno de' quali essendo altresì disposto a lasciare tutto il suo a quegli Orfani medesimi, il Santo vi si oppose, perchè voleva che vivessero delle proprie fatiche e di limosine; e fu quindi istituito erede l'Ospedal grande di Brescia, con legato di fornire all'Orfanotrofio della *Misericordia* gli opportuni medicamenti nelle malattie di que' poveri fanciulli.

Da Brescia passò Girolamo sul Bergamasco, paese destinatogli da Dio per teatro principale e per ultima meta delle sue grandi imprese. Fu penetrato da compassione il pietoso Santo in udire e vedere molte di quelle terre nell'estrema rovina per la carestia e per la peste, da cui furono miseramente percosse: talchè perduti d'animo quegli infelici contadini superstiti, si stimavano insufficienti a poter mietere il già maturo grano. Ma il vero Servo de' poveri, fatto tutto a tutti, onde acquistar tutti a Dio, presa la falce messoria in mano, gli animò col suo esempio al taglio delle biade, sudando con loro sotto i cocenti raggi del sole le giornate intere, persuadendo intanto con amichevoli discorsi que' rozzi agricoltori ad abbandonar le canzoni lascive che solevano cantare, a sostituirvi delle devote preghiere, ad emendarsi de' loro peccati, e spiegando loro la dottrina e gli obblighi del cristiano. Continuò poi per più anni siffatti esercizi rurali sul Bergamasco e sul Milanese nelle diverse occasioni che gli si presentavano in ajuto sì spirituale che temporale di que' poveri contadini.

Dal territorio del Bergamasco entrò finalmente Girolamo in Bergamo, città con particolar dile-

zione già distinta anche dai Santi Patriarchi Domenico e Francesco. Il buon Vescovo Lippomano accolse il Santo qual Angelo mandatogli dal Cielo. Tutti i cittadini concorsero a gara per vederlo e per parlare con lui, essendone già precorsa dovunque la fama; e secondando subito il di lui desiderio, fu trovato un luogo opportuno nell'Ospedal della Maddalena per collocarvi gli Orfani Bergamaschi. Dalla Maddalena, ove stette anche il Santo, furono poi gli Orfani trasportati a S. Martino de' Caspi nel borgo di S. Antonio, ove sussistono anche al presente col nome di poveri di S. Martino. Collocati di tal maniera gli Orfani, pensò il Miani alla istituzione eziandio delle Orfane, egualmente bisognose di essere soccorse: onde ritrovata una casa nella contrada di S. Giovanni, si formò quivi il Pio Luogo delle Orfane. Ma più grande ancora fu l'impresa a cui s'accinse Girolamo in Bergamo per ridurre in un chiostro a ben vivere le donne cattive e perdute nei piaceri del mondo. Dopo aver raccomandato col più vivo fervore la cosa a Dio, portossi ad implorar l'ajuto di quel Vescovo zelantissimo, il quale lo animò all'impresa, promettendogli per parte sua la maggiore assistenza. Principiata l'opera, è facile l'immaginarsi quante beffe e derisioni dovette Girolamo soffrire da quelle donne sfacciate ed insolenti, e quante minacce ed invettive dai loro perversi fautori. Ma niente perduto di coraggio il fervoroso Servo di Dio, tanto disse e tanto operò, che ebbe la consolazione di cominciare a ridurne alcune pentite e compunte, le quali da principio furono poste in casa di piegentildonne, finchè si stabilì il convento di queste buone penitenti sotto il nome di Convertite.

Le suddette pie istituzioni si estesero felicemente, dopo Bergamo, anche in molte altre città dell'Italia a grande onor di Dio e vantaggio del prossimo.

Fece poscia il Santo, per secondare anche le istanze del Vescovo, e dopo averne avuta la di lui benedizione, una lunga missione nel territorio Bergamasco, preceduto dalla processione edificante de' suoi innocenti Orfanelli, i quali cantando Inni in lode del Signore traevano a sè il concorso e l'ammirazione de' terrazzani. Contiene il territorio di Bergamo più di trecento terre, vasto campo al Servo di Dio per raccogliervi i più ubertosi frutti di carità. Coll'occasione delle seguite guerre erano calati dalla Germania molti individui infetti dell'eresia di Lutero, i quali, parlando malamente de' dogmi di Santa Fede, riuscivano di grave pregiudizio all'ignorante semplicità de' contadini. Il Miani, per rimediare a un tale disordine, s'affaticava ad istruirli, insegnando loro la pura Dottrina Cristiana; e con discorsi provenienti più da fervorosa carità, che da studiata eloquenza, gli riuscì di estirpare gran vizj e di operare grandi conversioni. Per il che il pio Vescovo non cessava di benedire il Signore per l'acquisto di tante anime che facevasi dal Santo uomo.

Ritornato Girolamo in città, commossi dal di lui esempio due Sacerdoti di nobili famiglie, Agostino Barile ed Alessandro Besozzi, ricchi amendue di beni patrimoniali ed ecclesiastici, si presentarono al Santo, e lo supplicarono a riceverli per figliuoli e compagni delle di lui opere caritatevoli. Restò sorpreso l'umile Servo di Dio in udire tal supplica da persone così ragguardevoli e in grado sacerdotale, di cui

egli si stimò sempre indegno. Ma riflettendo alla maggior gloria di Dio che ne sarebbe risultata dai loro servigi, gli accolse con paterno amore, ricusando però l'offerta delle loro sostanze. Questi due gentiluomini di Bergamo furono gli illustri primogeniti della Congregazione di Somasca, il di cui utile Istituto fu principalmente l'educazione de' poveri Orfanelli; ma approvato poscia dal gran Pontefice S. Pio V., ed ammesso nel numero de' sacri Ordini che onorano Chiesa santa, venne con Breve Pontificio incaricato altresì dell'educazione della civile e nobile gioventù. Distinse poi sempre il Santo questi suoi due primi compagni, nominandoli coi titoli in allora onorifici di Messer Padre Agostino e Messer Padre Alessandro. Nelle occorrenze ei conferiva con loro, e si rimetteva al lor parere, massime a quello del Padre Barile, il quale dopo la morte del Santo ebbe il governo generale della Congregazione a lui raccomandata dallo stesso Santo Fondatore, e morì esso pure, siccome il Besozzi, carichi entrambi di anni e di meriti, in concetto di santità.

Dopo i suddetti si presentarono a S. Girolamo due benestanti fratelli, Giovanni ed Amedeo Cattaneo, i quali lo pregarono a riceverli per figliuoli, e a disporre de' loro averi in servizio de' poveri. Lodò il Miani i loro disegni, ed abbracciò Giovanni amorevolmente con dirgli: *Venite a seguire in ispirito di povertà il Re del cielo; Iddio vi vuol Padre degli Orfani e di altri poverelli.* Rivolto quindi ad Amedeo, con faccia serena gli disse: *e voi tornate a casa; non è questo il sacrificio, che Iddio vuole da voi: voi avrete a pigliar moglie, impiegherete i vostri capitali nel traffico della seta, e con*

ciò darete alle povere Convertite il modo di acquistarsi il pane. In fatti Giovanni entrato nella Congregazione fu destinato al servizio degli Orfani in Brescia, e dopo la morte del Santo riuscì quel glorioso Padre Cattaneo, istitutore non solo degli Orfani di Ferrara coll' ajuto di quel Duca Ercole II, ma eziandio degli Orfani nelle gran città di Roma e di Napoli. Ed Amedeo, prima alienissimo da tal pensiero, prese poi moglie, e col traffico della seta, che gli andò felice, somministrò alle Convertite il lavoro pel mantenimento delle medesime. Si fecero allora seguaci del Santo altri ragguardevoli Bergamaschi, tra i quali un Antonio Locatelli, un Baldassare Rota, un Simone Barile, un Mario de' Lenci, tutti uomini di grande esemplarità, e che dagli Storici sono essi pure annoverati nella serie de' Santi Bergamaschi.

Desideroso Girolamo di estendere altrove le sue opere di carità, si recò dal Vescovo a chiedergli licenza di passare a Como. E benchè molto rincrescesse al pio Prelato che un operaio tanto proficuo alla sua Diocesi volesse abbandonarla, pure glielo permise, e colle lagrime agli occhi gli diede la sua benedizione. Scelto pertanto un piccol numero de' suoi Orfani Bergamaschi, partì da Bergamo con dispiacere universale de' cittadini, ed affidato alla Divina Provvidenza incamminossi alla volta di Como. Ivi entrato col divoto canto de' suoi Orfani innocenti, s' abbattè in un nobile Milanese abitante in Como, detto Primo Conte, uomo di pietà e di lettere, il quale si sentì inclinato a ricevere in casa sua quel forestiero colla povera di lui compagnia. Ma non potè ottenere ch' egli intervenisse alla sua tavola, amando meglio Giro-

lamo di starsene poveramente co' suoi Orfanelli, e di avere con loro un poco di paglia per letto. Primo Conte non sapeva allora l' illustre nascita e le altre qualità rispettabili dell' Ospite che aveva in casa; ma dopo che ne venne in piena cognizione, restò talmente preso dalle di lui virtù, che entrato ancor esso nella Congregazione, non nominò poi mai il Miani, finchè visse, senza scoprirsi la testa e chinare il capo in atto di riverenza. Questo Padre Conte fu poscia assai caro ai venerabili Padri del Concilio di Trento, ed essendogli più volte stati offerti de' Vescovadi, per umiltà non volle mai accettarli. Coll' ajuto di questo Primo Conte stabilì Girolamo in Como una casa per gli Orfani, ed un' altra per le Orfane, e quivi si fece di lui seguace anche Benedetto Odescalchi, insigne Patrizio Comasco.

Da Como con 28 Orfanelli passò a Merone, colà inviato da Primo Conte a Leone Carpano nobile milanese, il quale entrato pure nella Congregazione, meritossi sì grande stima in Roma, che il Sommo Pontefice S. Pio V andò in persona a visitarlo infermo, e dopo risanato lo elesse Arcivescovo di Napoli, dignità ricusata colle preghiere e colle lagrime dall' umile padre Carpano. Ne' contorni di Merone furono raccolti altri Orfanelli con tale consolazione di quelle povere afflitte madri, che dicevano di morire contente nel vedere chi avrebbe avuto cura de' loro figliuoli, se Orfani restavano anche di madre. Radunati quivi tutti i primi compagni di San Girolamo, si formò il primo Capitolo per istabilire il luogo fondamentale della nascente Congregazione. Il Carpano esibì la propria casa in Merone; altri proposero altri luoghi; ma tutti alla

sine si rimisero alla volontà del Miani, riconosciuto per primo Capo e Direttore di tutti.

Ricevuto a titolo di obbedienza un tale ordine capitolare, il Santo, inclinato al paese di Bergamo, passò l'Adda co' suoi Orfanelli e con alcuni de' suoi religiosi confratelli, e pareva rivolgere il suo pensiero a Calolzio, dove molti di quegli abitanti lo avrebbero accolto di tutto cuore; ma il Santo Patrizio, caro a Dio ed agli uomini universalmente, ritrovò colà una forte contraddizione. Giannantonio Mazzoleni, uomo di molta autorità in quella terra, malamente impressionato che un sì fatto stabilimento fosse di pregiudizio al paese, e regolando i suoi giudizi secondo la prudenza del mondo, cominciò a sparlare in maniera, che Girolamo risolvette di subito ritirarsi, acciocchè per suo riguardo non si rompesse forse la carità cristiana. Colto però il Mazzoleni da Dio con grave infermità, durò miseramente in essa fino alla morte del Santo, da cui con preghiere al di lui feretro ne ottenne poi in un istante miracolosamente la guarigione.

Girolamo intanto si trattenne alquanti giorni in Garlate, ove nulla essendosi conchiuso, ritornò sul Bergamasco nella Valle di S. Martino, e sormontando quelle alte montagne, fece passaggio nella Valle d'Imagna alla Madonna di Cornabusa, e di là per angusti sentieri tra orrori di spaventose rupi arrivò verso l'occidente nel mezzo dell'orrido seno del monte, ove presentasi allo sguardo la gran caverna di Cornabusa. Il Miani aveva scelto una scoscesa parte di questo monte per fissarvi la sua dimora; ma ritrovando ivi disturbata la sua vita solitaria e contemplativa dal gran concorso de' popoli al Santuario

della suddetta Madonna, sentivasi inclinato di portarsi al luogo più austero di Somasca. Ritornato perciò nella Valle di S. Martino, ed avendo ivi perlustrato il suddetto villaggio e quello di Vercurago, dopo maturi riflessi scelse alla fine Somasca, luogo, secondo lui, più remoto e più adattato per le celesti contemplazioni. Così la piccola terra di Somasca, territorio di Bergamo, e diocesi allora di Milano, che appena era nota nella Valle di S. Martino, ebbe la sorte di divenir famosa al mondo col dar il nome all'illustre Congregazione de' Preti Regolari Somaschi, e col conservare il prezioso corpo del loro Santo Fondatore. Ebbe il merito la famiglia Ondei, principale del luogo, di lasciar godere al Santo una casa di sua ragione, che era disabitata e senza mobili; la quale ammobigliata dai fratelli Pietro ed Andrea Borella, volle il Miani che fosse adattata non solo per ricevervi i suoi religiosi Confratelli, ma ancora una quantità di Orfani, e che non vi fossero ornamenti superflui, ma sola nettezza e povertà religiosa. Stabiliti così gli Orfani in Somasca, il Santo girava la valle di giorno in giorno a mendicare il pane per sostentarli, e prestava loro ogni assistenza sì spirituale che corporale.

Da Somasca colla processione di 35 Orfanelli si mise poi Girolamo in cammino per Milano col consenso e colla benedizione del suo Vescovo; e passando per Merate fu alloggiato colla sua piccola famiglia da Francesco Albano suo particolare amico. Ma nella continuazione del viaggio, sorpreso dalla febbre, si ridusse in un luogo disabitato sopra poca paglia, da dove passando un suo conoscente, ne fu oltremodo intenerito, veggendo in tale stato deplorabile un uomo di

tanto merito circondato dal timido bisbiglio e dal pianto de' suoi fanciulli. Per il che affrettando egli il passo verso Milano, ne recò la nuova al Duca Francesco Sforza, il quale per la stima che aveva del Santo concepita mandò subito a levarlo e condurlo a Milano. Videsi per questa sola volta obbligato il Miani dalla necessità ad accettare la cavalcatura; ma entrato in Milano, accorgendosi che i Messi del Duca s'inviano verso il Palazzo Ducale, con maniera compassionevole gridò: *All' Ospedale per carità, all' Ospedale.* Dal che eglino commossi, lo condussero in una piccola casa che serviva d'Ospedale, vicino alla Chiesa di San Sepolero, ove in breve tempo si riebbe dalla febbre. Mandògli il Duca una prodigiosa quantità di danaro; ma per quante istanze gli facesse il Messo di accettarlo, se non tutto, almeno in parte, non vi fu mezzo d'indurlo a riceverne nè punto nè poco. Il Duca intanto scrisse al suo Inviato in Venezia, onde avere del Miani le più esatte informazioni: da cui ayuta risposta che esso era appunto della primaria nobiltà di quella Repubblica, nella quale aveva sostenuto cariche luminose, e che Monsignor Caraffa, già Vescovo di Chieti, era il di lui Direttore spirituale, quel Sovrano si affezionò grandemente al buon Servo di Dio. Gli fece perciò intendere che desiderava di vederlo; e venuto alla sua presenza, lo accolse colle più sincere espressioni di affetto e di venerazione; e udito il di lui desiderio, gli commise il Pio Luogo di S. Martino per gli Orfani Milanesi. Quindi appieno contento il Duca del bene che il Santo operava in Milano, ne scrisse a Monsignor Caraffa, ringraziandolo che gli avesse mandato un uomo tanto proficuo alla sua

Metropoli; e il detto Monsignore, tutto pieno di giubilo, ne diede parte a S. Gaetano in Napoli per comune consolazione.

La grande propensione però del Principe verso Girolamo risvegliò una forte invidia e gelosia ne' Cortigiani, i quali cominciarono a sparlare di esso, e spinsero il loro mal talento sino ad eccitare contro di lui la ciurmaglia della città, affinchè con grida derisorie ed insultanti cercasse d'interrompere il divoto canto degli Orfanelli quando andavano ne' giorni festivi in processione. Ma tollerando egli una tale persecuzione colla maggiore mansuetudine, e piacendo a Dio la santa di lui condotta, furono in breve convertiti a pace anche i suoi nemici e persecutori, i quali, mutato il dispregio in venerazione, correvano poi a baciargli rispettosamente le mani e le vesti.

Stabilito il luogo degli Orfani in Milano, vi stabilì eziandio quello delle Orfane: e siccome per primi Direttori degli Orfani Milanesi vi lasciò alcuni degli Orfani Bergamaschi; così per prima Direttrice delle Orfane di Milano fece venir da Bergamo l'Orfana chiamata Bona De' Gentj, sebben fosse nella tenera età di 12 anni soltanto. Mentre erano tutti in aspettazione di questa veneranda Madre Direttrice, restarono ben sorpresi al veder comparire una fanciulla. Ma la prudenza e la saviezza con cui l'Orfana Bergamasca si diportò nella direzione delle Orfane Milanesi diede a conoscere il celeste presentimento del Santo nella scelta che fece della medesima. Assistè Girolamo in Milano anche agli ammalati di peste: del qual male essendo morto un infinito numero di persone, si osservò come cosa prodigiosa che tra i molti de' suoi Orfani attaccati dalla epidemia, neppur uno ne morisse. L'esempio edificante

del Miani commosse quivi a seguirlo alcuni individui Milanesi per nascita e dignità ragguardevoli, i quali poscia colle sublimi loro virtù si resero degni di eterna memoria.

Da Milano passò il Santo colla processione de' suoi Orfani a Pavia, dove essendo precorsa la fama, quasi tutti i cittadini gli andarono incontro pel desiderio di vederlo. Molti di que' gentiluomini ambivano di riceverlo nelle proprie case; ma egli costante nel suo tenor di vita volle incamminarsi all'Ospedale. Siccome però intese che per dar luogo a lui ed alla sua compagnia si volevano di là far uscire alcune persone; così egli se ne partì subito dall'Ospedale, eleggendo di vivere piuttosto sulla pubblica strada, che recar disturbo al suo prossimo. Ritrossi pertanto co' suoi Orfanelli sotto il portico di S. Gervaso, finchè gli fu trovata una casa attigua alla Chiesa della Colombina. Tanto bastò al Miani perchè vi pensasse subito ai mezzi onde conseguire il propostosi fine della educazione degli Orfani derelitti. Girò quindi per la città raccogliendo quanti fanciulli incontrava limosinar per le strade; ricevette quelli che altri gli conduceva alla casa; e così fondò ben presto un numeroso stabilimento di Orfanelli. In questa città si fecero di lui seguaci i due illustri gentiluomini Marco Angelo e Vincenzo de' Conti Gambarana, il primo de' quali, dopo essere stato Generale della Congregazione, e dopo aver ricusato il Vescovado della sua patria, morì in Milano pieno di meriti e compianto da S. Carlo, che lo amava ed estimava assai; ed il secondo, dopo di aver passato molti anni in Bergamo nel Pio Luogo degli Orfani, terminò ivi i suoi giorni in gran concetto di santità.

Partito Girolamo da Pavia con dolore e pianto di tutta la città, fece ritorno co' suoi Orfani Bergamaschi alla sua diletta Somasca, colà ricevuto con gran tripudio dagli abitanti. In tutta la Valle di S. Martino non si parlava d'altro che delle eroiche virtù del Miani, la cui fama gloriosa diffusa ovunque per la Lombardia traeva a lui persone da ogni parte, alcune per domandargli consiglio ed ajuto ne' loro bisogni spirituali e temporali, ed altre anche delle più cospicue famiglie per essere raccolte nella sua compagnia de' servi de' Poveri. In mezzo però a sì strepitosi applausi scorgevasi in tutte le azioni del Santo che l'umiltà era veramente radicata nel profondo del suo cuore. E tale umiltà, da lui insinuata nell'animo de' suoi compagni, era come il loro proprio distintivo e il fondamento di tante altre virtù ne' medesimi: i quali benchè fossero di famiglie illustri, non isdegnavano tuttavia di prestarsi in ajuto del prossimo bisognoso fin negli esercizj più vili ed abietti, ricusando sublimi dignità Vescovili e Cardinalizie.

Celebrò il Santo in Somasca il secondo Capitolo: nel quale distribuiti que' venerandi Padri al governo delle Case già fondate, restò egli in Somasca con una numerosa famiglia. Riuscendo però per la medesima troppo ristretta la casa degli Ondei, pensò di fabbricare alcune cellette sul monte della Rocca, e di risarcirvi nello stesso tempo la Cappella di S. Ambrogio ivi situata. Tutto ciò eseguì Girolamo senza muratori, aiutato da' suoi e da alcuni divoti circostanti, portando egli medesimo sulle spalle e sabbia e calce e legnami ed altri materiali che per carità gli venivano somministrati. Recatisi poscia que' Religiosi ad abitare su quel monte, vive-

vano ivi una vita solitaria ed eremitica in sante contemplazioni, celebrando i Sacerdoti la Santa Messa in quella Cappella di S. Ambrogio; e dalla casa di Somasca venivano loro portate le povere vivande pel necessario sostentamento, finchè meglio istruiti e raffinati nella carità, discendevano poi in ajuto de' prossimi. In un luogo più abbasso, detto la *Valletta*, fabbricò similmente il Santo un' abitazione per gli Orfani, dove ne fece poscia il trasporto. Somasca e Vercurago erano allora sotto la Cura di Calozio: alla qual Parrocchia riuscendo assai penosa l' andata in tempo d' inverno, il Legato a latere Girolamo Aleandro diede con sua patente a que' Religiosi la facoltà di scegliersi ad arbitrio un Sacerdote che potesse loro sul luogo amministrare i Sacramenti: grazia che riuscì di gran piacere al Santo, il quale bramava di ricevere ogni giorno la Sacra Eucaristia.

Ordinate così le cose di Somasca, venne il pio desiderio a S. Girolamo di rivedere le sue prime istituzioni di Venezia; onde si pose in cammino per colà, secondo il suo solito, a piedi, e senz' altra provvigione che la sua corona e l' officio. Si rallegrò Venezia all' udire il ritorno di questo suo nobile Concittadino tanto insigne, dopo cinque anni di assenza. Tutti i parenti ed amici lo volevano in sua casa; ma egli volle piegare al Pio Luogo dell' Ospitaletto. Passava bensì con essi frequenti brevi visite in conferenze spirituali, e solo si trattenne un po' più a lungo col pio gentiluomo Lippomano, Priore della Trinità, al quale nelle confidenziali conferenze di spirito manifestò il suo desiderio di essere sciolto da questo corpo e di unirsi a Cristo. Nel rivedere i suoi pietosi stabilimenti esultava

di gioja la sua carità, se vi ritrovava de' miglioramenti; e se rinveniva de' difetti, con dolci e prudenti maniere procurava di correggerli. In un anno che si trattenne in Venezia tanto crebbe l' amore di tutti verso la sua amabile persona, che venuto il tempo della sua partenza non si potevano dar pace di non averlo più a vedere. Ma nel prendere congedo dai parenti e dagli amici col dire che pregassero per lui, che voleva andare a far penitenza de' suoi peccati ed a finire la sua vita, e confortandoli con quelle gioconde espressioni: *A rivederci in Paradiso*, accompagnato da un profluvio di lagrime abbandonò per ultimo la sua inclita Patria.

Giunto il Miani a Vicenza, volle trattenersi un intero giorno in casa del celebre letterato ed amico suo Giorgio Trissino, uno de' più qualificati ed autorevoli cittadini, per così prendere insieme delle misure analoghe alla miglior direzione degli Orfani, che sul di lui esempio erano già stati ivi stabiliti nella casa detta della *Misericordia*. Ciò fu d' infinito piacere alla di lui moglie Bianca, gentildonna di esimia pietà, la quale però ne rimase alla sera alquanto disgustata per aver voluto il Santo recarsi a pernottare, come era solito, nell' Ospedale degli Orfani: ed avendone essa scritto ad Angelo Miani nipote di Girolamo, ne ebbe cordialissima risposta di ringraziamento per l' amorevolezza da lei usata all' ottimo suo Zio, ed insieme le scuse per non aver esso voluto pernottare nemmeno una sola notte nella di lei abitazione. Dovunque praticava Girolamo, restavano segni visibili di sua santità; e Giorgio Trissino fu quegli che per consiglio del Santo istituì anche le Orfane in Vicenza.

Era allora capitato in Verona Monsignor Carraffa per trattare col Vescovo Giberto prima di ritornarsene a Roma, e quasi contemporaneamente vi giunse il Miani, a cui fu di sommo contento di ritrovarvi il suo Direttore. Questi persuase a Girolamo che prima di andare a Bergamo piegasse a Salò in compagnia di certo Sacerdote Bertazzoli e di due fratelli Scaini suoi amici, venuti espressamente a Verona per visitarlo. Avevano seco i detti Signori alcuni cavalli con sella oltre il proprio bisogno; ma non poterono per questo ottenere che il Santo accettasse la cavalcatura, il quale volle tener loro dietro a piedi sino a Salò.

Ivi ricevette l'alloggio in casa degli Scaini, dai quali nel giorno seguente fu dato un solenne convito a contemplazione del loro illustre Ospite, cui con preghiere e quasi con violenza obbligarono ad intervenire. Ma egli in mezzo a tanta profusione di scelte vivande temendo di esser caduto in rilassatezza, e rivolto il pensiero alla passione di Gesù Cristo, proruppe in tale dritto pianto, che mosse a piangere i circostanti; e ritiratosi in disparte, non volle altro che il solito ristoro di pane ed acqua.

Ritornato il Miani a Bergamo, e quindi alla sua diletta Somasca, godeva quivi di starsene co' suoi cari Orfanelli alla Valletta; ove a' piedi d'alta balza s'alzava poco da terra un sasso in lunghezza e larghezza tale da potervisi sopra coricare: e questo sparso di sassolini serviva di tormentoso letto alla sua breve dormizione, e sempre a cielo scoperto. Osservò in poca distanza dalla Valletta sotto il monte della Rocca un certo sito più tenebroso, che parvegli opportuno per ivi ritirarsi a vita penitente e contemplativa in

apparecchio della morte. Sudò Girolamo a tagliare e sradicare gli spinosi cespugli per potervisi introdurre; e portando quindi egli stesso la sabbia fin dal lago, e la calcina dalla fornace, vi formò un piccolo ricovero, che fu poi detto l'*Eremo del Santo*, nel quale soleva ritirarsi più ore del giorno, non veduto da alcuno. Sarà scritto nel libro della vita ciò che egli fece solitario in quel ritiro, da cui usciva poi ripieno di Dio e di sorprendente carità.

Sulla strada di Vercurago s'abbattè un giorno in due discordi fratelli, che, oltre le vicendevoli ingiurie, prorompevano anche in bestemmie. Da ciò inorridito il Santo, vi si frappose pregandoli istantemente a desistere; ma nulla ottenendo, s'inginocchiò nel fango con dir loro: *Giacchè non volete finire di bestemmia, nemmeno io finirò di farne la penitenza*, riempiendosi intanto la bocca di quel fango, che era dovuto alla bocca di que' malvagi bestemmiatori: i quali storditi da un atto sì sorprendente, e violentati da sì ardente carità, vergognandosi de' loro trascorsi, di cuore si rappacificarono.

Compassionando altrà volta un buon uomo il Santo, che era affannato ed oppresso dal caldo e dalla stanchezza nell'erta salita di Valderve, lo invitò a reficiarsi con un bicchiero di vino. Ma Girolamo gli rispose: *Vi ringrazio, fratello, del vostro buon cuore; ma questa è cosa troppo deliziosa per me peccatore*; e rimossa colla mano la polvere sopra l'acqua che ivi trovavasi, si pose a bere di questa.

Piacque a Dio di render famoso il suo servo Miani anche in vita con segnalati miracoli e con insigni profezie. Nell'Orfanotrofio di Bergamo, città per altro limosiniera, permise un giorno il

Signore che mancassero le limosine; e mentre quegli affamati Orfanelli stavano in orazione col loro buon Padre Girolamo, sopravvenne un incognito con quattro piccoli pani, che egli andò a ricevere alla porta, e con essi satollo tutti gli Orfani in numero di ventotto.

Similmente in Somasca trovandosi un giorno tre soli pani nel Pio Luogo della Valletta, nè potendosi uscire a mendicare per l'alta neve caduta, il Santo, confidando interamente in Dio, si pose que' pani spezzati nel grembiale che soleva portare quando serviva a tavola, e fattovi sopra il segno della Croce, ne distribui in abbondanza a tutti gli Orfanelli, che erano sessanta, e ne sopravanzò ancora una considerabile quantità per la sera. Martino Martellini in allora Orfano, e poi Parroco di Garda, conosciuto il miracolo, conservò un tozzo di quel pane per molti anni, e ne dava piccolissima porzione agli ammalati, i quali guarivano dalle loro infermità.

Aveva un giorno il Servo di Dio nel rigore del verno instradata la processione de' suoi Orfanelli sul monte vicino a Somasca per condurli alla visita di una Chiesa, quando s'udirono dalla cima di que' boschi carichi di neve di là usciti spaventosi urli di affamati lupi, i quali correr si videro velocemente alla loro volta. Impallidirono que' fanciulli, e confuso l'ordine con cui erano disposti, si raccolsero tutti tremanti intorno al loro amoroso Padre. Egli incoraggi i suoi innocenti Orfanelli e con faccia ridente: *Non vi prendete paura*, disse, *miei cari figliuoli*, e formando colla destra mano il segno della Croce verso quelle fiere, le atterri di maniera, che ritornarono rapidamente nel bosco.

Due piccoli Orfanelli, colti un giorno da gran sete, si diedero, per consiglio del Santo, all'orazione, e trovarono poscia dei grappoli d'uva perfetta pendenti da una vite vicina, essendo il mese di aprile.

Riuscendo assai gravoso agli Orfani della Valletta di andare a prender acqua sino alla Rocca, postosi il Santo in orazione, si udì gocciolar acqua da un arido sasso vicino al luogo dov'egli dormiva, e dove corsero allegri quegl' innocenti fanciulli a dissetarsi ed a riempierne i loro vasi. Quest'acqua, che scaturisce anche al giorno d'oggi, detta poi della *Fonte di S. Girolamo*, è sempre stata in molta venerazione per le prodigiose guarigioni che ne derivarono coll'uso della medesima.

Avendo intanto avuto il Miani presentimento dal Cielo della sua vicina morte, accelerò più che mai i suoi passi nella cristiana perfezione, facendo supplire a molti e molti anni il breve tempo di vita che gli rimaneva. Se egli istruiva in una Chiesa colla spiegazione del Catechismo, mandava altri ad insegnarlo in altre Chiese. Trascorreva anche di quando in quando nelle città circonvicine, senza però molto trattenervisi; e in ogni luogo convertiva a penitenza uomini e donne, faceva odiare il peccato ed amare la virtù, e dovunque esercitava opere eroiche di carità.

Ebbe allora Girolamo una lettera dal Caraffa, il quale promosso al Cardinalato lo invitava a Roma per assumere la cura degli Ofani Romani. La comunicò a' suoi dicendo: *Padri e Fratelli amatissimi, io son chiamato in un istesso tempo a Roma ed al Cielo; ma la via di Roma sarà impedita da quella del Cielo. Sia fatto di me conforme il divino beneplacito.* Niuno

dubitò più che Iddio gli avesse rivelato il tempo del suo passaggio; onde tutti ne restavano mesti e dolenti. Da tale epoca in poi il Miani parlava della sua morte come di cosa che più non ammettesse dubbiezza, e conoscendo l'afflizione de' suoi, procurava di consolarli col dir loro che di maggiore ajuto sarebbe stato loro nell'altra vita, di quello che poteva esserlo nella presente.

Manifestatasi poco dopo nella Valle di San Martino una maligna febbre epidemica, che in tre o quattro giorni toglieva la vita, il gran Servo di Dio espose di buon grado la propria in servizio del suo prossimo. Egli correva instancabile da un paese all'altro, da una in altra casa, prestando a tutti col maggiore zelo l'opera sua ne' bisogni del corpo non meno che dello spirito, animandoli tutti alla pazienza, tutti disponendoli a ben ricevere i Sacramenti ed a prepararsi con rassegnazione all'ultimo fine, e trasportando dopo morte sulle proprie spalle i loro cadaveri alla sepoltura.

Entrò il pestifero morbo anche tra i suoi Orfanelli di Somasca; e la sua amorosa attenzione verso di loro meritò di essere da Dio compensata con una quasi certa promessa d'una distinta gloria in Paradiso. Mentr'egli trovavasi con altri della religiosa sua famiglia al letto d'un Orfano moribondo, questi, che già perduto aveva l'uso de' sensi e della parola, ed era vicino a spirare, all'improvviso come svegliato dal sonno con faccia allegra e voce chiara esclamò: *Che bella cosa ho io veduto, che bella cosa! Una sedia lassù nel Cielo tutta d'oro e ornata di gemme colla iscrizione che diceva: Questa è la sedia di Girolamo Miani. Ciò*

udendo il Servo di Dio, fattosi tutto di fuoco per la confusione, comandò al fanciullo che tacesse e riposasse nel Signore, se tale era la sua volontà. Morì in fatti l'Orfano innocente, e Girolamo, dissimulando con tutti quanto aveva udito, tolse a tutti la libertà di farne con lui parola.

Egli intanto continuava a prestare a tutti gli infermi della Valle la più assidua cordiale assistenza; ma al 4 di febbrajo fu preso ancor esso dalla febbre. Sicuro che quella era la malattia che toglierlo doveva al mondo, fece scendere dalla Valletta anche quegli Orfanelli che quivi si trovavano, e fatti tutti sedere cogli altri, volendo da essi congedarsi, lavò a ciascheduno i piedi con amorosa tenerezza, baciandoli e bagnandoli delle sue lagrime. Ma non potendo più il Miani resistere al male che lo opprimeva, e più non avend'egli nè letto, nè camera, nè altri mobili proprj, fu perciò messo in un meschino letticciuolo che gli diede per carità un povero contadino, e collocato in una misera stanzuccia degli Ondei, sfornita d'ogni suppellettile, ove egli medesimo formò sopra il muro di contro al letto una Croce con color rosso, per rappresentarsela insanguinata ed esprimere la passione di Gesù Cristo, onde sempre più rinvigorire la sua pazienza e rassegnazione. Tale fu la grande umiltà e povertà estrema in cui perseverò sino alla morte quest'eroe Cristiano.

Giacendo in quel letto Girolamo rese in primo luogo grazie a Dio, che a sè lo chiamasse in actual servizio de' suoi poveri, e fece a' suoi fratelli Religiosi le più cordiali esortazioni onde perseverassero a servir Dio nello stesso esercizio, raccomandando loro la cristiana educazione de'

suoi amati Orfanelli. Indi confessato e comunicato, restò per qualche tempo come assorto in estasi: dopo di che rinvenuto, domandò l'Olio Santo. Poscia colle espressioni del più tenero cuore esortò tutti a seguire la via del Crocifisso, e promise agli abitanti di Somasca, i di cui Anziani erano ivi presenti, che Iddio avrebbe preservate le loro campagne dalle tempeste e da altre disgrazie se fossero vissuti cristianamente, astenendosi dalle bestemmie, dalle osterie, dai balli, dai giuochi, dai furti, dalle mormorazioni e da ogni sorta di peccati; e poi chiedendo perdono a tutti, eccitò in essi un tenero doloroso pianto. Per ultimo rivolto al Cielo, con faccia serena e ridente come se vedesse la Regina degli Angeli, invocando i Santissimi nomi di Gesù e Maria, rese la benedetta anima al Creatore nel quarto giorno della sua malattia agli otto di febbrajo del 1537, in età di 56 anni.

Sparsa la gran nuova, si udirono in ogni parte gemiti e sospiri, e fu tanto il concorso de' popoli, che portato il venerando suo corpo nella vicina Chiesa di S. Bartolomeo, fu necessario di lasciarlo ivi esposto per molti giorni in soddisfazione de' divoti; e quindi chiuso in una cassa fu collocato in un deposito di mattoni dietro l'altar maggiore.

Gli abitanti di Somasca provarono tosto i salutarì effetti della protezione del Santo, e si videro prodigiosamente preservati dalle tempeste in tempo che ne erano orribilmente percossi tutti i circonvicini; onde per questa grazia speciale e pe' continui miracoli che succedevano, cominciarono essi a chiamarlo col titolo di Beato.

Avendo però dopo molti anni alcuni di essi deviato dalle prescrizioni lor fatte dal Santo poco

prima di morire, e lasciandosi dalle passioni trasportare al peccato, Iddio per castigarli suscitò un giorno d'estate un terribile temporale, che mise in costernazione tutta Somasca. L'aria oscurata rimbombava dai tuoni, spaventosi lampi erano tosto seguiti da fulminanti saette, già le nubi si sgravavano scaricando una spessa impetuosa gragnuola; ma la possente intercessione del benefico protettore S. Girolamo, implorata ad alta voce e con calde lagrime da tutti gli abitanti del villaggio che trovavansi affollati nella Chiesa, placò la collera di Dio sdegnato i e con prodigioso miracolo arrestò la grandine visibilmente sospesa in aria, la quale spinta da improvviso vento si allontanò dal territorio di Somasca e cadde sopra le limitrofe campagne, dove fece orribile strage delle biade mature, stese a terra le viti, sfrondò gli alberi e cagionò la più desolante rovina.

Venuto a Somasca non molto dopo la morte del Miani per la visita della sua Diocesi S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano, appena fu sul limitare della Chiesa, al sentire il grato odore di Paradiso che ne usciva, s'accorse che in essa riposava il corpo di qualche gran Servo di Dio; ed avendo inteso che ivi era sepolto Girolamo Miani, fece estrarre con riverenza quelle ossa venerabili e riporre sull'Altare, ai piedi del quale genuflesso le incensò di sua mano. Concorrevano continuamente non solo persone particolari d'ogni condizione, ma altresì lunghe processioni di terre vicine e lontane, accompagnate dai rispettivi Parrochi e Preti, alla visita del Beato Girolamo in Somasca. Gli stessi Governatori di Bergamo, prima di partire dal Governo per ritornarsene a Venezia, andavano alla

visita del nobile e santo loro concittadino. Infiniti voti preziosi furono appesi intorno al di lui deposito, tavolette votive, lampade d'argento, sontuosi stendardi e doni ricchissimi d'ogni qualità.

In tal maniera gloriosa era venerato il Beato Girolamo, quando uscì decreto Pontificio di Urbano VIII, che proibiva ogni culto non approvato dalla Santa Sede, il quale non avesse la prescrizione di cento anni. Onde mancando alcuni anni alla centenaria pel culto del Miani, in obbedienza di tal Supremo Decreto fu il di lui Corpo sepolto sotto terra e levato via ogni segno di pubblica venerazione. Ma venuto il tempo in cui Iddio volle esaltata anche in terra l'umiltà e la carità del suo fedel Servo, fatti i processi, ed approvate le eroiche virtù, e verificati i miracoli, il Sommo Pontefice Benedetto XIV lo dichiarò solennemente Beato. Scavate pertanto da sotto terra nella Chiesa di Somasca quelle venerande ossa, furono riposte sull'Altare alla pubblica venerazione con giubilo indicibile universale nel vederne rinnovato l'antico culto. In tutte le Chiese della Congregazione si fecero grandiose feste per più giorni in onore del Beato Fondatore della medesima, e nella gran Basilica di S. Pietro in Roma gli fu innalzata una statua colossale di marmo. Allorchè il Miani si vestì da povero, l'illustre parentado ebbe timore che ciò fosse per riuscire di perpetuo obbrobrio alla famiglia ed alla stessa Veneta Nobiltà. Ora però oh che gloria immensa ne ridonda ai di lui parenti e concittadini, veggendo nel maggior tempio del mondo l'effigie di un lor antenato esposta agli occhi ed alla venerazione del Cristianesimo!

Essendo per ultimo stati approvati altri nuovi miracoli, il Sommo Pontefice Clemente XIII lo ha canonizzato per Santo nell'anno 1767, e nel giorno 16 luglio si fece la gran funzione nella Basilica di S. Pietro in Roma d'invocare il di lui nome a pregar Dio per noi. A tale invocazione del Vaticano facendo eco il mondo Cristiano, ne seguono Feste in onor di Dio e del suo Servo S. Girolamo Miani: tutti i Divoti ne esultano di viva gioja; ed egli in Paradiso proteggendoli canterà in eterno le misericordie del Signore.

Ancorchè niuna contezza avessimo delle virtù di S. Girolamo Miani, basterebbe il racconto de' suoi miracoli, onde argomentare quanto egli sia stato in terra accetto a Dio, e quanto sia ora in Cielo tra' suoi più cari amici. Noi abbiamo più sopra esposte alcune grazie prodigiose ottenute dal Miani quando ancor viveva tra noi. Ora ci faremo un dovere di brevemente accennare alcuni miracoli seguiti dopo la di lui morte.

Francesco della Porta, chirurgo di professione in Milano, ridotto agli estremi per febbre acuta maligna, avendo fatta istanza per aver di quell'acqua che S. Girolamo già fece scaturire da un'arida rupe per uso de' suoi Orfani della Valletta, ne bebbe pochi sorsi, raccomandandosi al Servo di Dio per la sua guarigione. Dopo ciò, placidamente addormentandosi, si svegliò del tutto sano con sì grande stupore de' medici, come se fosse risuscitato da morte a vita.

Erano sette mesi che Gervaso Valsecchi di Calozio era travagliato aspramente da febbre. Angiola sua moglie venne al sepolcro del Miani, e gli raccomandò con fervorose preghiere la sanità del marito, il quale fu incontanente libero

dalla febbre, e poté nel giorno appresso recarsi colla moglie a Somasca per render grazie al suo Benefattore.

Simona, moglie di Pietro Secchi di Sala, fu tormentata per un anno intero da ostinatissima febbre. Abbandonati i rimedj umani, fece voto di andare a visitar il sepolcro del Miani, e subito la febbre l'abbandonò.

Stefano Peretti dello stesso luogo di Sala aveva un figliuolo gravemente infermo ed in prossimo pericolo della vita. Disperando egli d'ogni rimedio, implorò l'aiuto del Servo di Dio, facendo voto di recarsi, come di fatti andò, a visitare il di lui sepolcro. Ritornato a casa, trovò il figliuolo guarito con istupore suo e di tutti.

Angiola Costa, moglie di Ambrogio Negri di Galbiate, travagliata già da sei mesi da continuo acutissimo dolor di capo, ricorse all'intercessione del venerabile Miani, e portatasi col marito al di lui sepolcro in Somasca, ottenne la grazia della liberazione, e ritornò sana ed allegra alla casa senza aver mai più provato alcun dolore.

Prudenza Amigoni di Somasca era sottoposta a gravissimi dolori colici, e un giorno mentre assai penava oppressa da questo male, ricorse con viva fede al patrocinio del Servo di Dio, e non solo restò libera sul momento dal fiero dolore, ma non ne patì mai più per tutto il tempo della sua vita.

Don Andrea Stella, Sacerdote degnissimo, che fu poi Preposito Generale della Congregazione Somasca, mentr'era Superiore nel Collegio di Vicenza, ridotto per febbre maligna agli ultimi estremi, e disperato da tutti i medici, ricorse in quello stato miserabile al patrocinio del venerabile Padre Fondatore, e fece voto, guarendo,

di scrivere la di lui vita. Ottenne prodigiosamente la grazia, e soddisfecce al voto, essendo stato il primo che abbia stesa una giusta istoria delle eroiche azioni del Miani, ove diffusamente racconta la grazia ricevuta.

Pietro Vaga di Vercurago salito alla cima di un' altissima pianta di noce a perticarvi le noci, mancatogli il ramo ove teneva fermati i piedi, precipitò col capo in giù, e stramazò sulla terra coperta di sassi. Il vide Alberto Grippa con molti altri a piombare da quella enorme altezza, ed accorsi tutti per ajutarlo, il credettero morto, perchè privo affatto di sentimenti. Fatto tosto venire Carlo Rocchi chirurgo, questi visitatolo attentamente, e non vedendo nè frattura d'ossa, nè alcuna ferita o ammaccatura, o altra sorta di lesione in alcuna parte, mentre con suo stupore confessava soprannaturale il successo, Pietro, recuperati i sensi e ritornato in sé, si levò in piedi così dicendo ad alta voce: *Sieno grazie al nostro Beato Girolamo! Io sto bene, e non ho bisogno di nulla. Sentendomi a cadere, lo invocai, ed egli mi apparve, e postami la mano sul capo, mi assicurò che non avrei patito alcun male. Sieno grazie infinite al nostro Beato Girolamo!*

Giampiero Paolini del Lago Maggiore, abitante in Villa d'Adda, passava un giorno il fiume in una barchetta carica di legna. Per un impensato accidente prese acqua la barchetta e si rovesciò. Il Paolini, non sapendo nuotare, fu portato dal suo peso al fondo, e vi stette sommerso per mezz'ora. In quello stato poté egli ciò non ostante riflettere al suo pericolo, e raccomandatosi al Servo di Dio, si sentì immediatamente sollevato in alto, e si vide col capo e colle braccia fuori

dell'acqua. Implorò allora con maggior fiducia il patrocinio del Santo, e tosto sentissi spinto da forza non conosciuta verso la riva, dove Francesca sua moglie, che già lo piangeva perduto, gli porse la mano e lo trasse a terra.

Troppo lungo sarebbe per un compendio, come questo, il voler riferire per esteso tutta la serie de' miracoli operati da Dio per intercessione di S. Girolamo Miani dopo la di lui morte. Si tralasciano adunque per brevità altri molti prodigi anche de' più segnalati ed approvati dalla Santa Sede, i quali si possono leggere diffusamente da chi lo desidera negli scrittori estesi della di lui vita, potendo bastare i già esposti per far conoscere quanto egli sia accetto a Dio, e per quindi eccitare la nostra fiducia ne' di lui meriti singolari e nella di lui possente intercessione.

ESERCIZIO DIVOTO

PEI NOVE GIORNI

CHE PRECEDONO LA FESTA

DI

S. GIROLAMO MIANI

FONDATORE

DE' CHIERICI REGOLARI SOMASCHI

CON UN TRIDUO PER GL' INFERMI.

ESERCIZIO DIVOTO.

S. GIROLAMO MIANI

DE' CERCHI REGGIANI SOMASCHI

ESERCIZIO DIVOTO.

PRIMO GIORNO.

Quanto sono ammirabili nella santificazione delle anime i tratti della divina misericordia ! Stava Girolamo , dopo la presa di Castelnuovo , barbaramente incatenato in oscurissimo carcere , nè altro aspettavasi , dopo i travagli di lunga prigionia , che una penosissima morte : quando apparsagli visibilmente la dolce Madre di misericordia MARIA , da lui vivamente invocata , lo consolò afflitto , lo incoraggiò timoroso , ne infranse i ceppi , ne sciolse i legami , e resolo invisibile agli occhi de' suoi nemici , non solamente lo rimise nella primiera sua libertà , ma risvegliandogli in cuore un sincero pentimento delle passate sue colpe , lo richiamò opportunamente dalle vie fallaci del secolo alla cristiana pietà e alla evangelica perfezione.

Pietosissimo Iddio , siamo ancor noi in questa oscura valle di pianto da indecili passioni e da mali abiti , quasi da altrettanti lacci , infelice-mente annodati. Proviamo qui noi pure , in mezzo al furore degli spirituali nostri nemici , delle pas-sate colpe i funestissimi effetti. Deh ! voi , che nel prendere dalla vostra Madre Santissima la nostra carne formaste in lei quelle viscere di

misericordia, per cui accorre sì pronta al sovvenimento de' peccatori, degnatevi, vi preghiamo per intercessione di S. Girolamo, che da una mano così amorosa dissipate le tenebre della nostra mente, e sciolti i lacci del cuore, respiriamo al fine ancor noi quella pura e dolcissima libertà, che è il più distinto carattere de' vostri veri figliuoli.

Tre Pater, Ave e Gloria.

IN HONOREM

B. HIERONYMI ÆMILIANI

HYMNUS.

Jo. BAPT. CHICHERII C. R. S.

Orphanis Patrem, pia quem Superni
Cura Rectoris dedit, atque egenis;
Voce poscentum facilem rogari
Rite canamus.

Ferreâ solvit manicâ revinctum
Ipsa cœlesti rutilans decore
Numinis Mater, mediosque duxit
Virgo per hostes.

Hinc stygis victor titulos, opesque
Sprevit antiquas, viduam parente
Colligens turbam puerûm Parentis
Munia complens.

Nec pium, letho properante, munus
Desiit; certos pietatis almæ
Liquit hæredes, operis magister
Factus et auctor.

Signa quin vivens crebra qua peregit,
Jam potens cœli renovat; carenti
Fit salus, miram bibat aut quis undam,
Seu prece poscat.

Te, Deus Simplex, pariterque Trine,
Da pius nostris veniam, precamur
Supplices, culpis; prece da rogatus
Æmiliani. Amen.

ÿ. Ora pro nobis S. Hieronymo.

ñ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus misericordiarum Pater, per merita et intercessionem S. Hieronymi, quem Orphanis adiutorem et patrem esse voluisti; concede, ut spiritum adoptionis, quo filii tui nominamur et sumus, fideliter custodiamus. Per Dominum etc.

LIBERA TRADUZIONE

DEL SUDETTO INNO

DI D. G. D. F. C. R. S.

Al buon Mian, che Padre
Dell' Orfano fu un giorno,
Facciam sonare intorno
Inni divoti.

Egli dall' alto i voti
Pietoso accoglie ognora,
E chi 'l favor ne implora
Mercede ottiene.

A lui fra le catene
La Vergin Santa accorse,
E l' invocata porse
Celeste aita.

Seese di Sol vestita
 Nel carcer bujo, e sciolse
 L' aspre ritorte, e volse
 In gioja il pianto.

Ei di Maria accanto
 Fra le nemiche tende
 Non visto passa, e appende
 I ceppi al Tempio.

Poi di pietade esempio
 D' Orfani vola in traccia,
 E ai miseri procaccia
 Ristoro e tetto.

Volge il paterno affetto
 L' alme a salvare ancora,
 E segna a chi l'ignora
 La via del Cielo.

Deposto il fragil velo,
 Or splende in aurea sede,
 Ma del suo spirito crede
 Lasciò la prole;

E d' acque, al mondo sole,
 Un fonte trae dai sassi,
 Che gli egri sana, e ai lassi
 Vigor ridona.

Di tai prodigi suona
 In ogni parte il grido,
 E viene da ogni lido
 Il Pellegrino.

A Te, Dio Uno e Trino,
 Mirabil ne' tuoi Santi,
 Ognun fra i sacri canti
 La fronte pieghi.

Tu del Miani ai preghi
 I suoi Divoti e i Figli
 Preserva dai perigli
 E dal peccato.

SECONDO GIORNO.

Felice l' uomo, che siegue con prontezza di cuore la voce di Dio, che a sè amorosamente lo chiama! Conobbe appena Girolamo, al raggio vivifico della grazia, le sregolatezze del passato suo vivere, che deliberò tosto di emendarne i disordini, e riformarne i costumi. Sciolto in fatti il gran voto per la prigionia superata, e rese nel tempio di Trevigi le dovute grazie alla celeste sua Liberatrice, cominciò egli a riguardare con disdegno ogni mondana grandezza, a disprezzare magnanimo ogni allettamento de' sensi, ad attendere con generoso fervore agli esercizi più lodevoli di cristiana pietà: ma sopra tutto prese a frenare così i tumulti di un natural colerico e risentito, che giunse a presentare con eroica mansuetudine il volto sulla pubblica piazza a chi minacciava superbamente di oltraggiarlo, e il più sensibile affronto.

~~~~~

O Santissimo Iddio, che usando dell' infinita vostra pietà verso Girolamo, vi degnaste non solo di staccarlo dalle ree usanze del secolo, ma lo animaste altresì a compensare coll' esercizio delle cristiane virtù le mancanze della trascorsa sua vita; deh! fate, vi supplichiamo pei meriti del vostro servo, che conoscendo ancor noi il mal uso che abbiamo fatto del miglior tempo del nostro vivere, imprendiamo con risoluta mutazion di costumi a ripararlo una volta, e combattendo in noi prontamente i disordinati affetti del cuore, diveniamo esecutori fedeli de' vostri santi comandamenti.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

## TERZO GIORNO.

Che non può la divina carità infusa nelle anime fedeli dallo Spirito Santo! Travagliata sul principio del decimosesto secolo miseramente l'Italia dalle epidemie e dalle guerre, erasi ricoverata in Venezia una gran moltitudine di poveri, di affamati e d'infermi per ritrovare tra que' ricchi cittadini alle loro penose estremità l'opportuno sovvenimento. Basta a Girolamo il fissarvi sopra lo sguardo per esserne mosso cristianamente a pietà. E che non fa egli pertanto? Tutte profonde le sue ricchezze per sovvenirli: tutte vende le domestiche suppellettili per cibarli: tutta impiega la paterna eredità per soccorrerli. Egli esce dalla sua casa già fatta albergo dei poveri; egli serve pietosamente gl'infermi nei pubblici spedali; egli va in traccia d'insepolti cadaveri appestati per recarli sulle proprie spalle al sepolcro. Oh rimprovero acerbo della infingardaggine nostra! Si veggono tutto di le miserie lagrimevoli de' nostri prossimi, nè v'è chi stenda una mano, o muova un passo a soccorrerli!

Deh voi, o gran Dio d'infinita beneficenza, che a vantaggio de' poverelli infondeste nel cuor di Girolamo eroici sensi di sollecita carità, deh fate, vi preghiamo pe' di lui meriti, che alcuna suggestione o di alterigia o d'interesse non ci ritragga mai dal sovvenirli; ma usando con esso loro della nostra pietà meritiamo di ottenere da voi quella misericordia che in vita e in morte

promettete a chi si mostra benefico verso de' miserabili per vostro amore.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

## QUARTO GIORNO.

Beato quell'uomo che veglia sollecito sulle calamità del suo prossimo per sovvenirlo! Non contento Girolamo d'aver tutte impiegate a vantaggio de' poveri le proprie sostanze, più oltre estende l'eroica sua carità, volgendosi con benefica provvidenza al soccorso degli Orfani abbandonati, risoluto di sacrificare per esso loro non solamente le dignità, gli onori ed ogni civile riguardo, ma i passi, le fatiche, i sudori e la sua vita medesima. Eccolo in fatti, deposta la toga di senatore, in sembianza anch'egli di mendico andare in traccia di quelle poverissime turbe, accoglierle disperse, cibare le fameliche, vestirle ignude, ristorarle languenti. Lo videro le città più popolate d'Italia ora andar di porta in porta procacciandone il sostentamento, ora esercitar seco loro le parti di umile servo ne' più vili ministerj, ed ora quelle di zelante maestro ne' più divoti esercizj di pietà e di religione.

O gran Dio delle misericordie, che fra tanti eroi della Chiesa eleggeste Girolamo amoroso Padre degli Orfani, comunicate anche a noi quello spirito di provida carità che ci porti non solo a soccorrere quella età povera ed innocente nelle sue temporali indigenze, ma a servire con santi

ammaestramenti e con esempi di cristiana pietà al suo spirituale profitto. Di tanto vi preghiamo, o Signore, per intercessione del vostro servo, acciocchè imitando noi un esemplare sì bello, meritiamo di essere distintamente amati da voi, che vestito di nostra carne vi compiaceste di conversar coi fanciulli, e di proporre la loro amabile semplicità per regola e norma a chiunque voglia entrare nel Regno de' Cieli.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

### QUINTO GIORNO.

Promuovere e dilatare la gloria di Dio nel cuor degli uomini, distruggendone il regno della concupiscenza e del peccato, fu sempre il primo oggetto delle sollecitudini di Girolamo. Ora gittasi con fronte a terra sulla pubblica strada, e giunge a masticare fra' denti il fango medesimo più stomacoso per correggere due scellerati che oltraggiavano con bestemmie il Santissimo divin Nome: ora frammettendosi coi contadini nel campo sotto i cocenti raggi del sole miete colla falce le biade, e sparge copiosi sudori per istruirli nei doveri della Religione, ed ammaestrarli ne' dogmi di nostra Fede: ora finalmente per richiamare dalle vie della iniquità femmine peccatrici, e ricondurle a Dio penitenti, si espone intrepido a scherni, a fatiche, ad insulti, sempre mosso da fervidissimo zelo per l'onore divino, per cui è pronto a spargere ancora il sangue e a sacrificare la vita.

~~~~~

Amabilissimo Iddio, quanto sono diverse le mire cui tendono nell'operare le nostre intenzioni! L'amor del piacere, l'ambizione di grandeggiare, il desiderio di arricchire sono per lo più lo scopo de' nostri affetti e la regola de' nostri costumi. Deh! voi, o Signore, per intercessione di S. Girolamo, fateci prima intendere il nostro inganno: scopriteci quindi la grandezza della vostra Maestà, acciocchè risolviamo non solo d'ubbidirvi con prontezza, e amarvi con fedeltà, ma zelando sopra tutte le cose la vostra gloria, procuriamo ancora con tutte le forze di ritrarre gli altri dal peccato, e accenderli del vostro amore.

Tre Pater, Ave e Gloria.

SESTO GIORNO.

Non contento Girolamo di menare tra poveri una vita umile e negletta, abbracciò in oltre una maniera di vivere assai penitente. Il suo cibo era il più vile che a lui apprestasse la più tormentosa necessità: la sua veste la più abietta, che giungesse appena a difenderlo dall'ingiurie de' tempi: il suo letto era la nuda terra o un durissimo macigno sparso di sassolini a tormento de' suoi brevissimi sonni: la sua abitazione una piccola grotta, dove straziavasi con flagelli tormentosamente le membra, dove spendea le notti o meditando l'eterna verità, o piangendo le passate sue colpe, dove in fine alternava colle vigilie i digiuni, coi digiuni le inedia, colle inedia gli sfinimenti. Oh! illustre esempio di penitenza in un uomo già pieno di Dio, già ridondante di carità, già riguardato da' popoli come Santo!

~~~~~

O giustissimo Iddio, noi ci confondiamo a ragione in confronto d' un esemplare sì bello: mentre continuando a peccare non sappiamo distaccarci da una vita molle, piacevole e delicata, atterriti dal solo nome di austerità, di mortificazione. Deh! voi, o mio Signore, pei meriti di S. Girolamo fateci prima intendere la gravezza de' nostri peccati, fortificateci poi la volontà, acciocchè li ripariamo con frutti degni di penitenza, essendo questo l'unico mezzo onde può giungere a voi chi ha perduta la vostra grazia peccando.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

#### SETTIMO GIORNO.

Ah, pur troppo è vero che vince qualunque ostacolo una ardente e sincera carità! Continua Girolamo nella intrapresa maniera di vivere povera e penitente, malgrado il risentimento interno delle passioni ed ogni esterna contraddizione. Alla sua venuta in qualche città gli vengono offerte signorili e nobili abitazioni: ma egli sen va ne' più vili alberghi a soggiornare co' poveri. A lui vien presentato oro ed argento a sollievo di sue giornaliere fatiche: ma egli costantemente il rifiuta. Lo perseguitano uomini perversi, lo caricano d'ingiurie chiamandolo ipocrita ed impostore: contuttociò non si raffredda egli nel fervore delle sue eroiche intraprese; anzi quanto si fanno più forti gli ostacoli, attende con maggior fervore al servizio divino e alle opere di religione, di pietà e di misericordia.

~~~~~

Benignissimo Iddio, come possiamo comparirvi innanzi senza arrossir grandemente della debolezza del nostro spirito? Per quanto sieno piccole le difficoltà che a noi si attraversano nella carriera d' un vivere mortificato e cristiano, noi cediamo subito al primo incontro, dimenticandoci a un tratto delle promesse a voi fatte nella nostra conversione. Non permettete, o Signore, vi preghiamo per l'intercessione di S. Girolamo, non permettete che noi perseveriamo in sì luttuoso disordine; ma fate colla vostra grazia che vincendo ogni suggestione dell'amor proprio ed ogni umano riguardo, corriamo intrepidi il sentiero delle cristiane virtù.

Tre Pater, Ave e Gloria.

OTTAVO GIORNO.

Sparsasi per tutta la valle di S. Martino una epidemia contagiosa, e quindi fra gli Orfanelli di Somasca, s'apri un nuovo campo alla segnalata carità di Girolamo. Come se nulla avesse fino allora operato a favore degl' infermi suoi figli, ricomincia con indicibile fervore le opere della sua religiosa pietà: gli assiste infermi, li conforta moribondi, e sulle proprie spalle li reca estinti al sepolcro. Non lo ritarda la fatica, non lo sgomenta il pericolo: anzi benchè preveda di dovere anch' egli cader vittima di quel pestilenziale malore, continua intrepido nell' intrapreso caritatevole uffizio. Oh bella disposizione per morire da Santo!

~~~~~

Pietosissimo Iddio, che coronaste con santa morte la santissima vita di Girolamo, volendo che egli per amore del suo prossimo finisse di vivere vero martire di carità, fate che anche noi con opere di santità e di giustizia ci disponiamo a terminare felicemente questa mortale carriera. Per intercessione quindi e pei meriti di S. Girolamo usateci misericordia, e mostratevi nel punto della nostra morte non Giudice severo, ma Salvatore pietoso; onde in allora possiam ricevere in compimento delle vostre promesse l'eterna beatitudine, ove saremo sicuri di non più offendervi, ed anzi di sempre amarvi.

*Tre Pater, Ave e Gloria.*

#### NONO GIORNO

Quanto è mai grande l'amore e la beneficenza di Dio verso la militante sua Chiesa! Non ha voluto egli soltanto che dalle eroiche azioni e dai virtuosi esempi di S. Girolamo imparassero qui in terra i fedeli a correre le vie della santità e della evangelica perfezione, ma volle altresì che per mezzo del possente suo patrocinio divotamente invocato ottenessero singolarissime grazie. Ben lo sanno tutti coloro che o accorsero al glorioso di lui sepolcro, o a lui rivolsero i loro voti per impetrarle: ma sopra tutti noi lo sappiamo che in ogni tempo o ne abbiamo provata la beneficenza, o ne abbiamo ammirati i maravigliosi prodigi. A quanti infermi donò egli la primiera salute, a quanti tribolati il desiderato conforto, a quanti miseri il sospirato sollievo!

~~~~~

O potentissimo Iddio, fateci, vi preghiamo, fateci sempre più degni del patrocinio di questo gran Santo. Difendete pe' di lui meriti in ogni tempo questo paese dai flagelli della vostra collera. Stieno lontane dalle nostre case le infermità, le pestilenze, le liti e le dissensioni; dalle nostre campagne le siccità, le piogge dirotte, le brine e le grandini devastatrici; ma sopra tutto stia da noi lontano il peccato, acciocchè godendo noi mercè vostra i beni tutti di natura e di grazia qui in terra, sperar possiamo dalla vostra misericordia dopo questa vita i beni eterni del Cielo. Così sia.

Tre Pater, Ave e Gloria.

SOLILOQUI

A S. GIROLAMO MIANI

In qualche Triduo o Novena per gl' infermī.

I.

Pietosissimo S. Girolamo, che mosso da spirito di eroica carità verso gl' infermi, tutte sempre impiegaste le vostre sollecitudini in sovvenirli, ora provvedendo colle vostre ricchezze e co' vostri sudori ai loro bisogni; ora ne' pubblici spedali porgendo loro il cibo, e medicandone colle vostre mani le piaghe; ora per porger soccorso nelle pestilenze e ne' contagi alle estreme loro necessità, esponendo a mortali rischi la vostra vita medesima: deh! a noi volgete dal Cielo uno sguardo amoroso, ed otteneteci dal Dio delle misericordie l' opportuno ajuto nelle corporali nostre infermità, acciocchè possiamo quindi attendere in tutto il tempo di nostra vita con maggior fervore di spirito al suo divino servizio.

Tre Pater, Ave e Gloria.

II.

Prodigiosissimo S. Girolamo, che nel corso mortale di vostra vita, e dopo ancora la gloriosissima vostra morte vi mostraste potentemente benefico a favor degl' infermi, operando a loro sollievo strepitosi miracoli, voi che facendo scaturire da una rupe acqua salubre e prodigiosa, apriste pei vostri divoti un fonte perenne di meraviglie e di grazie; deh! impetrate da Dio la guarigione all' infermo (o inferma) N. N.,

per cui vi preghiamo, acciocchè provi anch' esso (o essa) gli effetti della potentissima vostra intercessione, nella quale ripone le sue cristiane speranze.

Tre Pater, Ave e Gloria.

III.

A mabilissimo S. Girolamo, che accoppiando alla tenerezza del cuore un apostolico zelo verso gl' infermi, tutto v'impiegaste altresì per lo spirituale loro profitto, ammandoli ognora con fervorose esortazioni ad uniformarsi ai divini voleri, deh! infondete dall' alto seggio di gloria anche su di noi miserabili quello spirito di cristiana pazienza, che in mezzo alle tribolazioni di questa vita infelice debba reggere il nostro cuore: e fate in guisa col vostro ajuto, che se la guarigione del corpo che domandiamo non è conforme al divin beneplacito, otteniamo in vece la salvezza eterna dell' anima.

Tre Pater, Ave e Gloria.

ÿ. Ora pro nobis S. Hieronyme.

ñ. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Orazione come sopra.

FINE.

VENEZIA

STORICO - I

COMPILATO

VINCENZO

PROFESSORE DI LETTERATURA CLASSE

NELL' I. R. LICEO

COLLA APPLICAZIONE

VENEZIA

